

Le Izvestija «A Varsavia vince il buon senso»

MOSCA. Il buon senso ha prevalso. Questo è stato il commento delle Izvestija alla notizia dell'accordo tra il governo polacco e Solidarnosc. Ed aggiunge: in Polonia la partecipazione delle opposizioni alla vita politica è divenuta un dato di fatto. Comprendibilmente più caute, ma egualmente positive le reazioni del portavoce del ministero degli esteri Yuri Oremchuk: «Aspiriamo - ha detto - che il dialogo possa portare ad un miglioramento della situazione polacca in modo che la vita della gente possa tornare alla normalità. La notizia della conclusione della tavola rotonda di Varsavia ed i contenuti degli accordi sottoscritti sono stati ampiamente riferiti tanto dalla Tass, quanto dalla radio nazionale. Le già citate Izvestija hanno anche aggiunto un breve commento nel quale si sottolinea, tra l'altro, come l'intera situazione sia immutabile senza il costante e coerente impegno del Partito comunista polacco nel corso degli ultimi otto anni. Ora che le opposizioni hanno assunto un ruolo nuovo, aggiunge il giornale sovietico, dovranno formulare un programma, presentare idee concrete, essere coerenti, ascoltare le critiche. Tutte cose assai difficili, da assumersi da un punto di vista psicologico per un movimento come Solidarnosc, la cui forza è fin qui espressa soltanto in senso negativo, diretto alla resistenza al sistema ed alla critica di tutto e di tutti. L'accordo, fanno ancora rilevare le Izvestija, non risolve tutti i problemi. Anzi i tempi più difficili devono ancora venire. Ed in questo quadro la vera incognita è proprio il comportamento di Solidarnosc. «Una cosa - scrive il giornale - è infatti essere capaci di distruggere, istigare la gente a scioperare, interferire nelle riforme. Un'altra è creare il sindacato indipendente, insomma, deve ora dimostrare di avere accettato, non solo in linea di principio, l'idea di collaborare con le autorità. Da tempo i mass media sovietici seguono con attenzione la vicenda polacca. Qualche mese fa, addirittura, fatto un tempo impensabile, una rivista aveva pubblicato una lunga intervista di Lech Walesa.

Prevale il realismo dopo lo «storico accordo» Walesa: «È un'opportunità O la cogliamo o è il disastro»

La nuova Polonia cerca se stessa

È una grande possibilità, oltre la quale la Polonia può trovare la propria salvezza o il disastro. Questo ha detto ieri Lech Walesa, commentando la firma dell'accordo con il governo. Per il leader di Solidarnosc comincia ora una frenetica attività di «ambasciatore del nuovo corso» presso i paesi dell'Occidente. Il 19 aprile sarà in Italia, invitato dalla federazione Cigi-Cisi-Uil.

MARINO CAVALLINI

«Se non riusciremo a lavorare in campo economico per avere di più, produrre di più e meglio, ed in campo politico per rappresentarci noi stessi, gli elettori resteranno solo slogan ed alla fine non resterà nulla se non le belle enunciazioni che abbiamo preparato assieme, il giorno dopo, in casa di Solidarnosc, si brida alla vittoria con coppe ricolme di realismo: «Cioè che davvero è uscito dalla tavola rotonda - dice Walesa in un aula dell'Università ricolma di giornalisti - è una grande opportunità storica. Se non sapremo trarne vantaggio, la Polonia andrà incontro al disastro».

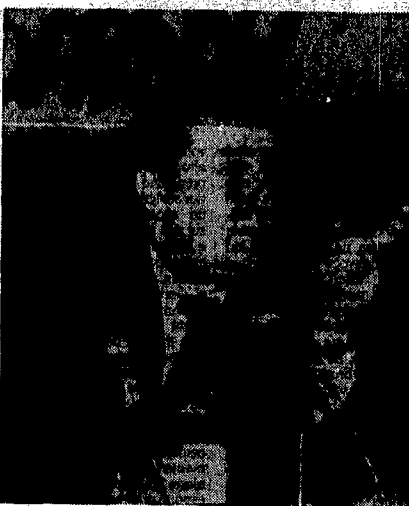
Sembra in gran forma, il leader di Solidarnosc. Sorride e loquace nonostante la stanchezza e la tensione delle ultime ore, riflette immagini di trionfo. Ma il suo lessico è quello d'un Catone preannunciante giorni di ferro e di fuoco. «Disastro» è la più ripetuta tra le sue parole, un sistematico e puntiglioso contraltare del termine vittoria, il punto d'arrivo d'un percorso verbale lungo il quale fanno spicco, in sequenza, le voci «possibilità», «sacrifici», «pericoli». Qualcuno, tra i giornalisti, gli chiede se non l'abbia negativamente sorpreso la fedeltà con cui, apparentemente, i polacchi hanno ac-

colto questo «cambio d'epoca». Niente manifestazioni, niente applausi. Solo milioni di sguardi silenziosamente incollati ai teleschermi mentre lui ed il generale Kiszczak, nello sfavillio di mille flash, aprivano insieme una nuova pagina di libertà. Indifferenza? Scetticismo? Sfiducia? Appatia? No, risponde Walesa. Piuttosto qualcosa di assai più utile e legittimo: dubbio. «È bene - dice il leader di Solidarnosc - che la gente dubiti. Staremi mi sono affacciato ai balconi dell'albergo ed ho colto tra la gente molta perplessità. Nove anni fa la gente si aspettava troppo da noi, credeva troppo in noi. Ora ci aspetta alla prova dei fatti. Ed è giusto che così sia». E lui, Lech Walesa, gli chiedono, che farà ora? «Ora - risponde - torno a Danzica. Devo rientrare ai cantieri. Ma si tratta soltanto d'un piccolo pezzo: Catone ama recitare, senza crederci o sperarci, la parte di Cincinnato. Giacché, divenuto «scogestore» d'un potere che ha cominciato a cambiare sé stesso, ben difficilmente l'ex operaio elettrici-

Il leader di Solidarnosc in Italia il 19 aprile L'intesa verso la difficile prova della riforma economica

sta potrà tornare al suo campicello d'acciaio sulle rive del Baltico. Già lo attende, par di capire, un lungo impegno di ambasciatore itinerante del nuovo corso presso i paesi occidentali: il 19 aprile sarà in Italia, ospite della federazione Cigi-Cisi-Uil. Ed andrà dal Papa, ovviamente, «per ringraziarlo dell'appoggio e dell'aiuto che in questi anni non ci ha mai fatto mancare». Il 10 maggio si recerà a Strasburgo, al Parlamento europeo, ed a settembre, per tre settimane, negli Stati Uniti. Sarà la prova di ciò che nel suo paese sta cambiando, ma non solo. Chiederà ai governi dei paesi dell'Ovest di appoggiare concretamente il processo che si è aperto e che ora avanza sulle sabbie mobili d'una profonda crisi economica.

«Il dissenso» che i sindacati ufficiali hanno voluto far pesare fino all'ultimo secondo della tavola rotonda sono un ammonimento che, in prospettiva, si muove proprio in questo scenario, mirando fin d'ora a capitalizzare, a vantaggio di Solidarnosc e dei riformisti del governo, l'inevitabile malessere di larghi settori della classe operaia. Tanto che ben difficilmente potrebbero trarre in inganno, dopo gli ultimi scontri nella sala del palazzo del Consiglio dei Ministri, le concilianti parole con cui il capo delle Opz, Alfred Miodowicz, ha commentato ieri la firma dell'accordo. «Non ci sentiamo - ha detto - né vincitori né vinti, perché la tavola rotonda non era un rito, ma un luogo dove tutti lavoravano per il bene della Polonia». «Il nuovo potere polacco, in realtà, ha di fronte a sé un cammino irto di laceranti contraddizioni. Per superarle, ora, dopo la firma dell'accordo, dispone di: un'arma: quella del consenso. Da come saprà usarla, dipende il futuro del paese».



Lech Walesa durante la prima conferenza stampa dopo la firma dell'accordo

Nato verso un compromesso Missili Lance più moderni in cambio di tagli agli ordigni nucleari

Via libera agli europei al progetto americano di ammodernamento dei missili Lance contro una sostanziosa riduzione degli ordigni atomici attualmente installati in Europa: questo - secondo indiscrezioni che circolano a Bruxelles - sarebbe lo schema del compromesso sulla contestatissima questione della «modernizzazione» delle armi nucleari tattiche in vista del vertice Nato di fine maggio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO BORDINI

BRUXELLES. Diffuso qualche settimana fa dalla stampa tedesca, poi dato per certo da un'agenzia francese, quindi smentito dalle fonti ufficiali e ora rilanciato da indiscrezioni ben piazzate, un compromesso sulla controversa questione della «modernizzazione» degli ordigni nucleari Usa, a corto raggio «Lance», che richiama di avvelenare il clima dell'ormai non lontano super-vertice Nato di fine maggio, sarebbe stato effettivamente trovato. Almeno così si dice a Bruxelles, negli ambienti dell'Alleanza, mentre da Bonn arrivano voci assai diverse. In particolare quella del presidente della Spd Hans-Jochen Vogel il quale dal colloquio di ieri, che ha avuto nei giorni scorsi a Washington con Bush e il segretario di Stato Baker ha ricavato l'impressione (anzi qualcosa di più) che gli americani non abbiano alcuna intenzione di fare concessioni. I «Lance» hanno già deciso di «modernizzarli» punto e basta.

Per la Nato non si tratterebbe, dunque, di una decisione (quella che diversi paesi europei non vogliono a che il governo di Bonn chiedi che sia rinviata a dopo le elezioni tedesche) ma, per così dire, della «presa d'atto» di una decisione altrui. Ma la necessità di evitare che la grana della «modernizzazione» esploda sul tavolo del vertice, è tale che il compromesso - sempre che venga confermato in questi termini - alla fine è probabile che passi.

In cambio della accettazione da parte degli alleati del progetto per gli eredi dei «Lance» (che saranno una progenie assai più potente, perché i nuovi missili avranno un raggio di 480 chilometri contro i 120 dei progenitori) gli americani proporzioneranno una forte riduzione delle loro armi atomiche (circa 4.700), stanziate attualmente in Europa, le artiglierie nucleari potrebbero essere ridotte della metà, e di due terzi le bombe.

Questo «pacchetto» dovrebbe essere presentato al Patto di Varsavia, proponendo all'Urss di ridurre allo stesso livello le proprie armi nucleari tattiche. Soltanto dopo queste riduzioni reciproche, e dopo l'eventuale conclusione positiva delle trattative sulle forze convenzionali in corso a Vienna, potrebbe essere studiata l'ipotesi di un negoziato specifico per l'eliminazione, o la riduzione a livelli uguali, dei missili nucleari a corto raggio. Ma di questo - precisano le fonti a Bruxelles - nel comunicato del vertice non ci sarà comunque alcun cenno.

Com'era ieri, come sarà domani

LE ISTITUZIONI La Dieta (Sejm). Verrà eletta sulla base di un accordo elettorale che garantirà al Poup ed ai suoi alleati una maggioranza del 65 per cento. Avrà potere di legiferare, ma dovrà sottoporre le nuove leggi all'approvazione del Senato. È una novità assoluta nel quadro istituzionale polacco. Sarà eletto sulla base di candidature libere e concorrenti, per presentare le quali occorreranno 5 mila firme. Non avrà poteri legislativi, ma potrà respingere le leggi approvate dalla Dieta. La quale dovrà quindi,

per renderle vigenti, riapprovarle con una maggioranza del 66 per cento. Il presidente. È il grande garante della funzionalità del sistema e sostituisce l'attuale direzione collegiale del Consiglio di presidenza. Sarà eletto in questa prima occasione dai due rami del parlamento e durerà in carica 5 anni. In seguito verrà eletto direttamente dal popolo. Ha il potere di proporre la nomina (o le dimissioni) del primo ministro e di emettere decreti. I SINDACATI Solidarnosc, bandita nell'82,

torna legale. I suoi membri licenziati verranno riammessi al lavoro. Viene ammessa la registrazione di Solidarnosc rurale, il sindacato dei contadini. I MEZZI DI COMUNICAZIONE L'opposizione potrà pubblicare un suo quotidiano con diffusione fino a 500 mila copie. Avrà diritto a mezz'ora di presenza settimanale sulle reti televisive e ad un'ora nelle catene radio. L'ECONOMIA L'accordo (in questa parte non sottoscritto dalle Opz)

prevede una indicizzazione salariale dell'80 per cento. Altri paragrafi, ancora invariabilmente generici, prevedono la fine della «nomenclatura» nella formazione delle direzioni aziendali e maggiori spazi per la libera impresa. LA GIUSTIZIA A garanzia dell'indipendenza del potere giudiziario, i giudici della Corte suprema non verranno rinnovati ogni cinque anni a discrezione delle autorità statali, ma verranno eletti da un collegio di giudici e resteranno in carica a tempo indeterminato.

Botha pronto a ritirarsi Sudafrica, il premier annuncia nuove elezioni in luglio

JOHANNESBURG. Il presidente sudafricano Pieter W. Botha, cedendo alle pressioni, fessisti sempre più insistenti nel suo partito dopo essere stato colpito da ictus a gennaio, ha annunciato ieri di essere pronto a lasciare il posto di presidente del paese e di passare le consegne dopo lo svolgimento di elezioni anticipate. Il settantatreenne capo di Stato, da undici leader dell'apartheid, ha detto che scioglierà il Parlamento verso la fine di maggio per dare luogo a nuove elezioni, probabilmente in luglio. Senza dire esplicitamente che lascerà il potere, Botha ha ricordato che spetterà ad un collegio elettorale espresso dalla «Camera bianca» del Parlamento eleggere il nuovo presidente. Dopo di che, ha proseguito, «si terrà la ce-

rimonia in cui il sigillo della Repubblica sarà consegnato al nuovo presidente da quello uscente: questa è la procedura normale e costituzionale». Un portavoce governativo ha poi confermato che è esatto interpretare le parole di Botha come espressione della sua intenzione di lasciare il posto di capo dello Stato in occasione delle elezioni. In teoria Botha potrebbe restare il carica fino al marzo del 1990, scadenza normale delle elezioni se non intervenisse lo scioglimento anticipato del Parlamento. Tutto lascia prevedere che F.W. De Klerk, attuale ministro dell'Istruzione, subentrerà a Botha. De Klerk, infatti, ha già rimpiazzato il vecchio leader a capo del partito nazionale il 2 febbraio scorso.

Pechino apprezza la decisione di Hanoi di ritirarsi ma fa appello all'Onu perché controlli le operazioni di sgombero Cambogia, inizia il dopo-Vietnam

La Cina non si sbilancia, ma nella sostanza apprezza la decisione di Hanoi di abbandonare la Cambogia entro il prossimo settembre. Ci auguriamo, ha detto il portavoce del ministero degli Esteri, che questo impegno venga realmente mantenuto. Pechino e Washington per l'intervento dell'Onu. Sihanuk chiede a Mitterrand una conferenza internazionale.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Alla Cina sta bene che entro la fine di settembre il Vietnam si ritiri definitivamente dalla Cambogia. Il commento ufficiale è stato ieri cauto, quasi guardingo, come è nello stile di questo paese, ma alcune novità ce ne hanno confermato che anche per Pechino l'annuncio dato l'altro giorno ad Hanoi rappresenta una svolta. «Ci auguriamo - ha detto il portavoce del ministero degli esteri

- che il Vietnam realmente e pienamente rispetti l'impegno appena assunto e non ritorni in Cambogia sotto altra veste. È un tono molto diverso da quello usato fino a qualche giorno fa, quando con polemica insistenza si denunciava il rifiuto vietnamita di definire la data del ritiro e si poneva l'ultimatum del mese di giugno. La novità ora non può essere ignorata tanto più che mette in moto o accelera altri

processi. A parte l'effetto positivo sull'imminente vertice tra Cina e Unione Sovietica, la decisione vietnamita dovrebbe offrire un nuovo orizzonte anche ai contatti appena avviati per la normalizzazione dei rapporti tra Pechino e Hanoi. Non è piaciuto ai cinesi e non è piaciuto al principe Sihanuk il fatto che i vietnamiti abbiano deciso essi il tipo di supervisione internazionale sul loro ritorno a casa. Cina e Sihanuk hanno fatto ieri appello alle Nazioni Unite e al segretario Perez de Cuellar perché consulti i paesi interes-

sati e decida e intervenga come Onu. Anche gli Usa d'altra parte, hanno detto di voler sostituire «la costituzione di una forza armata di pace sotto gli auspici dell'Onu». Ma sui protagonisti della supervisione il Vietnam ha già fatto sapere che non intende irridirli e che è pronto a discutere: certo, non vuole essere tagliato fuori, questo è chiaro. Ci sarà da trattare anche sul problema degli aiuti esterni alle parti in guerra. I vietnamiti hanno abbandonato la pregiudiziale che subordinava il loro ritiro alla cessazione del sostegno esterno specialmente quello cinese ai khmer rossi. E però sono i cinesi e gli esponenti della resistenza in esilio, Sihanuk in testa, a dire che gli aiuti cesseranno solo a parenza vietnamita avvenuta. Ma, appunto, ormai la discussione si è già tutta sposta-

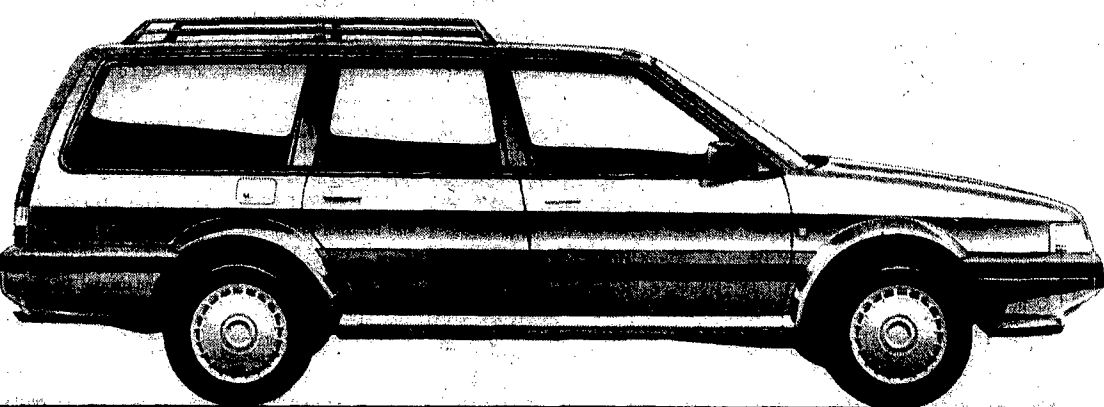
ta sulle prospettive del dopo ritiro. Ieri sera a Phnom Penh in un grande incontro di partito e di governo è stata discussa la proposta di modificare nome, bandiera, inno nazionale della Repubblica popolare cambogiana in modo da cancellare le tracce del passato vietnamita e presentarsi più convenienti alla trattativa con le forze della resistenza. È il tentativo di Hun Sen di sopravvivere a se stesso in nuova forma. Ma Sihanuk, che ieri ha polemizzato con tutte le decisioni prese in questi giorni in nome del popolo cambogiano dal Vietnam, dal Laos e dal governo «fantoccio» di Phnom Penh, ha riproposto lo smantellamento preventivo dell'attuale regime e ha chiesto a Mitterrand di organizzare a brevissima scadenza una conferenza internazionale sul futuro della Cambogia.

Ancora guerra in Namibia Sudafrica, Angola e Cuba di nuovo a consulto presenti forse Usa e Urss

WINDHOEK (Namibia). In Namibia si continua a combattere per il sesto giorno consecutivo dopo gli accordi tra Sudafrica, Angola e Cuba per l'indipendenza del paese. I tre paesi firmatari stanno cercando di organizzare una riunione straordinaria per metter fine ai combattimenti. La riunione di emergenza a tre dovrebbe tenersi, orientativamente sabato prossimo in territorio namibiano, e non è esclusa la presenza di rappresentanti di Stati Uniti e Unione Sovietica. Intanto, di fronte a un bilancio di 223 morti (di cui circa duecento nelle file della Sva-po), il governo sudafricano ha dichiarato che, se non si porrà riparo al più presto alla situazione, Pretoria sospenderà l'applicazione del piano di pace che, sotto la supervisione delle Nazioni Unite, dovrebbe condurre all'indipendenza della Namibia dal Su-

dafrica. I battaglioni di fanteria dell'Onu che dovrebbero far rispettare l'accordo non sono ancora arrivati, se non in minima parte, in territorio africano. Dei 4.650 effettivi previsti dal piano di pace, ne sono finora giunti in Namibia solo 921, mentre nella regione settentrionale sono stati dislocati trecento soldati addetti alle operazioni logistiche. Per affrettare l'arrivo delle forze di pace, l'Onu ha accettato l'offerta degli Stati Uniti di trasportare in Namibia un battaglione di 850 soldati finlandesi. Se i caschi blu fossero stati schierati tempestivamente lungo i confini con l'Angola, i combattimenti di questi giorni avrebbero potuto essere evitati: lo ha dichiarato Cedric Thornberry, vicecomandante della forza di pace dell'Onu, una forza, ha detto, che ha un forte «effetto deterrente».

Signorile, uso vacanze e rappresentanza, super rifinita, sette posti, vista panoramica, tutti i comfort. Mai abitata.



NUOVA MONTEGO. OGGI ANCHE TURBODIESEL INIEZIONE DIRETTA.

Non ha balconi, né cantina. Per il resto, avere la nuova Montego Station Wagon è come avere una casa, forse meglio. Intanto si muove: lo fa con un motore robusto ed elastico, a trazione anteriore, dalle grandi prestazioni e minimi consumi (26,3 km/l nella 2.0 TD). Per lo spazio e il comfort di marcia, la nuova Montego è l'interpretazione in movimento del vostro salotto: cinque posti più due per i bambini, 1700 lt. di carico, servosterzo e nella 2.0 TD, sospensioni posteriori autoelevanti e freni a disco anteriori autoventilanti. Confortevole come una casa, lussuosa come una villa, la nuova Montego ha tutto di serie. Finiture in legno, alzacristalli elettrici, sedile posteriore sdoppiato a ribaltamento separato, specchi retrovisori elettrici e autosbrinatori, chiusura centralizzata, tergicristallo nuovo Montego Station Wagon. 1600 benzina e 2000 turbodiesel. Da L. 19.500.000 IVA inclusa.

MONTEGO BY AUSTIN ROVER

10 l'Unità Venerdì 7 aprile 1989